


laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVII, n. 77, dicembre 2022



*Il percorso del cristiano
è un continuo adeguare
la vita concreta al Vangelo
con slancio in avanti*

**NON VOI
AVETE
SCELTO ME
MA IO HO
SCELTO VOI**

**IN CAMMINO
VERSO IL SINODO**

Un regalo di Natale

Al tuo nemico, perdono.
Al tuo avversario, tolleranza.
A un amico, il tuo cuore.
A un cliente, il servizio.
A tutti, la carità.
A ogni bambino, un buon esempio.
A te stesso, rispetto.

OREN ARNOLD





Sabato 29 Ottobre a Padova il nostro ex chierico Ivan è ordinato diacono!
Domenica 20 Novembre don Ivan è festeggiato a Santa Giustina In Colle!



“scrivo a voi”

BUON NATALE DI LUCE, CALORE, PACE!



Ciao a tutti e Buon Natale!
Anche quest'anno 2022 il nostro Natale sarà un po' complesso e non del tutto sereno... Purtroppo...

Se la preoccupazione per la pandemia covid19 dopo due anni si è ormai attenuata, questo Natale è segnato da altre due preoccupazioni: la Guerra in Ucraina (che rischia di allargarsi e di coinvolgerci direttamente) e la crisi economica dovuta al rialzo del costo dell'energia e dell'inflazione. A queste preoccupazioni collettive si aggiungono anche i drammi quotidiani, personali e familiari: malattie, preoccupazioni, sofferenze...

In questo tempo molto complesso la celebrazione del Natale arriva nei nostri cuori come annuncio di serenità ma soprattutto di speranza! Risuona l'annuncio di Cristo: “Ecco, io vengo”! E il Dio Bambino che nasce a Betlemme ci ricorda la verità dell'Emmanuel: il Dio con noi! Dio ci è vicino, nei nostri drammi e preoccupazioni, nella nostra Vita!

E allora, ascoltando le emergenze di questo tempo, vi auguro un **BUON NATALE DI LUCE, CALORE E PACE!**

LUCE! Anche se vedo accese in paese le illuminazioni e le decorazioni di Natale, immagino che in tutte le famiglie e anche noi in parrocchia saremo un po' più attenti ad accendere le nostre luci di casa. Per timore di una bolletta ben difficile da pagare, visto l'aumento dei costi. E allora, come quando le luci artificiali si spengono e allora si possono vedere più distintamente le stelle in cielo, così vi auguro di poter riconoscere ancora meglio la Luce di Dio! La stella cometa che guida il cammino dei Magi sia il segno della Luce di Dio che può guidare le nostre vite. E il Signore è la Luce che non ci abbandona mai... ma anzi accompagna i nostri cammini e ci dona la capacità di un nuovo sguardo della vita.

CALORE! Saremo attenti anche al riscaldamento nelle nostre case, sempre per lo stesso motivo degli aumenti in bolletta... Ma allora possiamo riscoprire un altro calore, ben più prezioso: quello degli affetti, delle relazioni, dell'amore... Anche questi hanno bisogno di attenzioni, oserei dire anche che hanno un costo... L'amore infatti richiede attenzione ed impegno. Ma ne vale la pena! Perché di questo viviamo! E c'è un altro Amore, totalmente gratuito ed eterno: quello di Dio! Anche di questo abbiamo biso-

gno. Il Bambino Gesù, riscaldato a Betlemme dall'asinello e dal bue, è in realtà la fonte dell'Amore che riscalda i nostri cuori. Se noi lo accogliamo tra le nostre braccia e nei nostri cuori...

PACE! È l'annuncio del Natale! "Pace agli uomini amati dal Signore" cantano gli angeli nella notte di Betlemme. E Pace è l'invocazione che sgorga dai cuori di tanti fratelli e sorelle oppressi dalla Guerra. Penso al popolo martoriato dell'Ucraina, la nazione più vicina a noi colpita dalla brutalità della Guerra. Ma quanti altri Stati martoriati e spesso dimenticati: Siria, Iran, Yemen, Afghanistan, Myanmar, Congo, Somalia, Libia... Quanto inutile dolore, alimentato dagli interessi economici e di potenza di pochi uomini che hanno in mano le sorti di interi popoli... Il Signore Gesù, indifeso e fragile, già da subito minacciato dall'indifferenza dei parenti e dalla gelosia del re Erode, ci ricordi i tanti nostri fratelli e sorelle minacciati da Guerra e da Fame. E Maria e Giuseppe, che hanno cercato di proteggere con tutte le loro forze il loro Bambino Gesù, ci aiutino ad essere portatori di Pace. Anche nelle nostre case, nelle nostre famiglie, tra i vicini... Ma anche ci aiutino ad essere messaggeri e profeti di Pace nel Mondo, con pensieri, logiche, scelte di vita diversi...

LUCE! CALORE! PACE! Sono gli annunci del Natale! Viviamo allora questa grande Festa che rende Dio vicino all'Uomo ma che può rendere anche gli Uomini simili a Dio! Nella capacità di vedere con occhi nuovi, di amare con cuori più grandi, di donare Pace con mani pronte ed aperte!

TANTISSIMI AUGURI DI BUON NATALE A TUTTI!!!
TANTISSIMI AUGURI DI LUCE, CALORE, PACE!

Un grande abbraccio!

el Blandic

OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA



A causa della situazione economica difficile per le nostre famiglie, dovuta all'aumento delle bollette energetiche e all'inflazione, abbiamo sospeso la raccolta natalizia delle offerte per il restauro del soffitto della chiesa.

Al momento nel conto dedicato sono stati raccolti 114.663,80 €.

Siamo ancora lontani dall'obiettivo di raggiungere la metà dei costi previsti (necessario per avere le autorizzazioni da parte della Diocesi)... ma stiamo comunque facendo esperienza della vostra grande generosità! Se qualcuno lo desidera ed è nelle possibilità, può lasciare la propria offerta direttamente al parroco oppure fare un bonifico nel conto corrente parrocchiale ad esso

dedicato nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A0832763070000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.

Grazie di cuore per la vostra generosità!!!

ESORTAZIONE APOSTOLICA "EVANGELII GAUDIUM" di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

PRIMO ANNO

- | | |
|---|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022 |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario | Giugno 2022 |
| 4) L'annuncio del vangelo | Ottobre 2022 |

SECONDO ANNO

- | | |
|---|-----------------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del <i>kerygma</i> | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione | Marzo-Pasqua 2023 |
| 3) Il bene comune e la pace sociale | Giugno 2023 |
| 4) Evangelizzatori con spirito | Ottobre 2023 |

(Galati 2,19-21)

¹⁹Io infatti mediante la legge morii per la legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo! ²⁰Non sono più io vivo, ma Cristo vive in me; ciò che ora vivo nella carne, lo vivo nella fede quella nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. ²¹Non vanifico la grazia di Dio. Infatti se la giustificazione è dalla legge, Cristo allora morì per niente.

(Giovanni 15,12-17)

¹²Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando. ¹⁵No, non vi dico più servi, perché il servo non sa che cosa fa il suo Signore. Vi ho detto invece amici perché tutte le cose che ascoltai dal Padre mio, feci conoscere a voi. ¹⁶Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi per-

ché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷Queste cose vi comando, che vi amiate gli uni gli altri.

(Lettera ai Romani 8,5-9)

⁵Infatti quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito. ⁶Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace; infatti ⁷ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e ⁸quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui.

(1Corinzi 21-24)

²¹Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con

tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ²³noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.

(Salmo 45,2-11)

²Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. ³Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. ⁴O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, ⁵e avanza trionfante. Cavalca per la causa

della verità, della mitezza e della giustizia.

La tua destra ti mostri prodigi.

⁶Le tue frecce sono acute - sotto di te cadono i popoli -, colpiscono al cuore i nemici del re.

⁷Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.

⁸Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.

⁹Di mirra, aloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi di avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.

¹⁰Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

¹¹Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

(Lettera ai Filippesi 1,9-11)

⁹E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il

giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

(Luca 24,25-31)

²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti. ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. ²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono, dicendo: Dimora con noi perché è verso sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro.

³⁰E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro, preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si spalancarono gli occhi loro e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro.

(1 Tessalonicesi 2,13)

¹³Per questa ragione anche noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete.



È così seria la situazione di uno che vive per se stesso che san Paolo in un'altra lettera scrive che Gesù «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi».

Un'evangelizzazione per approfondimento del *Kerygma*

Continuiamo anche quest'anno a presentare il fondale biblico che ispira la Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» di papa Francesco

1) **Un cammino di formazione e di maturazione** (Gal 2,20-2) (EG n. 160)

Secondo san Paolo la Legge che gli hanno insegnato i suoi genitori e i maestri ebrei era buona, ma era solo un «pedagogò». Conduce a Cristo. Ora che ha incontrato a Damasco Cristo risorto la nuova legge è Cristo stesso. L'antica legge diceva quello che bisognava fare ma non dava la forza di fare ciò che diceva. Ora Paolo riceve la vita da Cristo, il crocifisso risorto. Nelle acque del battesimo egli è entrato nella morte con Gesù, ha sperimentato

il suo atto di amore massimo proprio per lui. La sua vita inserita in Cristo viene tutta trasformata. Cristo diventa così come il soggetto di tutte le azioni del cristiano maturo.

2) **Osservare quello che il Signore ci ha indicato** (Gv 15,12-17) (EG n. 161)

Come Gesù ha fatto quello che ha visto fare dal Padre, così i discepoli fanno come ha fatto Gesù, il quale li chiama per la prima volta amici. Ed essi scoprono che Egli sta per dare loro il dono la sua vita.

Così, infatti, Gesù interpreta la sua morte: il dono della sua vita per i suoi amici. Dopo Pasqua capiranno: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi». E subito s. Giovanni ne tira le conseguenze: «quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). Un altro segno di amicizia è il fatto che è stato lui a scegliere i discepoli, e non essi a scegliere lui. Essi non sono mercenari che cercano lavoro, sono gente a cui viene proposto un progetto di lavoro per realizzarlo in amicizia con il Signore. Egli assicura loro la riuscita nella missione a loro data: «il vostro frutto sarà duraturo». L'amico Gesù concederà sempre l'aiuto necessario. L'apostolato non è mai autentico senza Gesù.

3) **Lasciarsi trasformare da Cristo** (Rm 8,5-9) (EG n. 162)

Paolo osserva come vive l'uomo che non ha ancora incontrato Cristo. È un uomo che vive nella «carne», cioè, è un uomo che vive per se stesso: Il corpo è suo, il sesso è suo, la moglie e il marito sono suoi, i figli sono suoi, gli amici gli devono volere bene, la casa, i soldi, il lavoro sono tutti per lui. Quello che sembra il massimo del successo nella sua vita è in realtà per Paolo «morte»: «Ciò a cui aspira la carne è morte». È così seria la situazione di uno che vive per se stesso che san Paolo in un'altra lettera scrive che Gesù «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi» (2Cor 5, 15). L'amore di Gesù morto sulla croce è stato eternato con la sua risurrezione e ci viene ora comunicato mediante il suo Spirito. È un dono che ci trasforma in una creatura nuova, che non solo conosce la Legge dell'amore, ma riesce a compierla con facilità.



Paolo era testimone che questo annuncio era una parola efficace che trasformava coloro che l'ascoltavano

4) **Una catechesi kerygmatica** (1Cor 1,21-24) (EG n. 163)

Paolo quando andava in una città pagana incominciava la sua predicazione annunciando il Kerygma, la buona notizia di un fatto: Dio Padre ci ha tanto amati da donarci suo Figlio come nostro fratello, il quale è morto per i nostri peccati, ma Dio non lo ha lasciato marcire nella tomba e lo ha risuscitato dai morti, lo ha accolto nel cielo presentandolo come Kyrios, come Signore con potere di donarci oggi il suo Spirito vivificante, che può trasformare la nostra vita tenuta in schiavitù dal demonio per paura della morte, in una vita di uomini e donne liberi di poter amare anche il nostro nemico. Paolo era testimone che questo annuncio non era un nuovo programma pastorale, una nova ideologia, una nuova religiosità ma una parola efficace in se stessa. Era una parola che trasformava coloro che ascol-

tavano. Per esempio, solo dopo poche settimane di annuncio di questo kerygma a Tessalonica, è nata una comunità che si presentava sociologicamente come un miracolo morale, ebrei e greci, uomini e donne, ricchi e schiavi che si abbracciavano come fratelli: «Parve bene a Dio di salvare i credenti mediante la stoltezza del Kerygma» (1Cor 1, 21).

5) **La via della bellezza** (Sal 45,2-11) (EG n. 167)

Le icone orientali ci presentano il volto di Cristo mite e sereno quasi venisse dal cielo e volesse stamparsi nel nostro cuore. È lui il più bello dei figli dell'uomo, che ci indica una strada sicura per incontrarci con Dio. Così i cristiani leggono profeticamente il salmo 45 scritto per la festa di un giovane re di Israele con una principessa straniera.

La sua bellezza fisica lo rende superio-

re a tutti, come Saul «alto e bello» (1Sam 9,2), come Davide «fulvo, con begli occhi e gentile d'aspetto» (1Sam 16,12). Bella presenza e parola piacevole erano segno della benedizione del Signore. Anche nel giorno del suo matrimonio il re indossa l'uniforme militare e le sue insegne: la spada, il suo impegno di operare la verità e una giustizia clemente contro le forze nazionali e sociali che si oppongono al regno di Dio; il trono e lo scettro, che rappresentano sulla terra la regalità di Dio. Per questo, anche il re riceve l'appellativo di «dio», in quanto è il suo rappresentante qui in terra, il suo «angelo». Il re ha realizzato le richieste tipiche per ognuno, ma soprattutto per un sovrano pacifico: l'amore per la giustizia nei rapporti sociali e l'odio per l'empietà nei rapporti con Dio. Il cantore quindi ritorna alla cerimonia di nozze: al centro il re, assistito dalla regina madre, ambedue con abiti sfarzosi; il suono della musica all'interno della corte con sale rivestite d'avorio; le principesse pretendenti. La regina madre in piedi vicina al suo figlio si rivolge a una principessa straniera invitandola a entrare come sposa nel palazzo reale vestita di un abito variopinto, simbolo della sua interiore veste di gloria. Ed è la Vergine Maria che si rivolge a noi che preghiamo questo salmo invitandoci a iniziare una relazione profonda con il re suo Figlio, Gesù, attratti dalla bellezza del vangelo.

6) **Proposte morali alte** (Filippesi 1,9-11) (EG n. 168)

Paolo inizia la lettera alla comunità di Filippi con questa preghiera, scritta in una prigione romana, con la richiesta di una piena conformazione dei cristiani al modo di pensare e di sentire di Cristo. È Cristo che offre la capacità di discernere quale sia la scelta migliore da fare nel presente. Tale valutazione, però, avviene in prospettiva escatologica, perché ciò che

conta veramente si può comprendere solo in relazione al «giorno del Signore». La scelta di ciò che vale di più è quella che permette di presentarsi di fronte a Cristo «integri e irreprensibili». La condizione fondamentale per un corretto discernimento è essere ricolmi del frutto della «giustizia», che per Paolo significa essere ricondotti per grazia a un corretto rapporto con Dio. Inoltre è l'amore che rende possibile lo sviluppo di una conoscenza sapienziale che nasce dall'esperienza e che permette di riconoscere in maniera quasi spontanea ciò che è gradito a Dio. Il discernimento decisivo è saper riconoscere ciò che è «a gloria di Dio».

Discernere significa allora arrivare a scegliere quel bene da farsi che per me è la risposta migliore all'appello divino di amare come Cristo ha amato. Due dunque gli obiettivi: i beni particolari da farsi e il Bene Supremo da raggiungere attraverso quei beni particolari. La scelta migliore è quella che nel mio caso meglio riesce a congiungere fede (identificazione con Cristo) e vita (frutto della mia storia). La vita del cristiano è un continuo passaggio dal desiderio di stare tranquilli, senza problemi, con un posto fisso, a una vita in movimento verso una meta sempre piena di sorprese. Il cammino del cristiano è un continuo adeguare la vita concreta al Vangelo *con slancio in avanti*.

7) **L'arte dell'accompagnamento** (Lc 24,25-31) (EG n. 169)

I due discepoli al mattino del giorno di Pasqua erano tristi, perché non avevano sopportato di rimanere a Gerusalemme, accettando di fare un cammino come gli altri discepoli, come Maria di Magdala, un cammino che li aveva portati da una lettura dei fatti con gli occhi della carne a una rilettura più profonda alla luce della



Affidarsi all'amore gratuito di Dio

Scrittura, e infine a una esperienza con gli occhi del cuore, con gli occhi della fede: «Ho visto il Signore», dirà Maria di Magdala (Gv 20,18). Gesù è andato a riprendere i due discepoli mentre si allontanavano da Gerusalemme diretti a Emmaus; si è fatto loro compagno di viaggio. Ha ascoltato la loro delusione di fronte alla passione e morte del loro Maestro. Le sue parole e il ricorso alle Scritture hanno messo in luce come fossero veramente *stolti e lenti di cuore*. Non riuscivano a far entrare il piano di Dio nel tubo della loro intelligenza. Conoscevano i fatti ma non riuscivano a collegarli tra loro. È stata la Parola di Gesù e il suo modo di spezzare il pane che ha aperto gli occhi del loro cuore ed essi lo hanno riconosciuto come il Risorto. Nel loro ritorno a Gerusalemme hanno potuto testimoniare agli altri discepoli che la croce di Gesù Cristo e la propria croce era gloriosa: la loro identità era cambiata.

8) **Circa la Parola di Dio: parola efficace** (1Ts 2,13) (EG n.174)

In questo testo della lettera che Paolo ha scritto alla comunità di Tessalonica abbiamo una magnifica definizione della predicazione missionaria e dei suoi effetti: essa è autentica «Parola di Dio», perché proviene da lui nel suo contenuto e anche perché l'ordine di predicare e di trametterla viene da Dio. Per questa origine divina la «Parola» ha una sua propria efficacia ed è sempre attuale, e può continuare ad operare in mezzo ai credenti che l'accolgono nel cuore come fece la Vergine Maria alle parole dell'angelo. È una parola viva ed efficace che penetra fino alla divisione dell'animo e dello spirito ed è capace di discernere i pensieri e sentimenti del cuore (Ebr 4,12). Paolo vedeva l'efficacia della Parola nei frutti che essa produceva. In concreto, vedeva che mentre egli parlava nascevano comunità di fratelli e sorelle che si amavano.

p. Tiziano Lorenzin

È luce e forza per vivere la novità del Vangelo che è per tutti i popoli e che per essere tale deve andare oltre la Legge

Vedi Galati 2,19-21, pag. 5.

Paolo scrive la lettera ai Galati, intorno al 54-55 dopo Cristo, a circa vent'anni dalla morte/risurrezione di Gesù, perché «non venga sovvertito il Vangelo di Cristo» e superare le discordie presenti in quella comunità cristiana. Esse furono causate dall'arrivo in Galazia di alcuni cristiani giudaizzanti che dicevano che non vi era salvezza per un pagano convertito al cristianesimo, se prima non veniva circonciso e osservava la Legge ebraica.

E la controversia riguardante l'obbligatorietà o meno della legge giudaica per i convertiti dal paganesimo, affrontata nel cap. 15 degli Atti degli Apostoli e risolta con «il concilio di Gerusalemme» dove si conviene che la salvezza dei pagani sta nella sola fede in Gesù, l'affidarsi all'amore gratuito di Dio ricevuto nel battesimo con il dono dello Spirito Santo, senza diventare osservanti della Legge con le sue varie prescrizioni.

Ciò che appassiona la vita di Paolo (Gal 2,19-21) è Cristo e l'annuncio del suo Vangelo che libera da tutto ciò che opprime la persona: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

Paolo perviene a questo suo modo di pensare e agire perché è un innamorato di Cristo a partire dal suo primo incontro sulla via di Damasco (At 26,12-18) dove

viene conquistato dalla luce dal cielo e dalla sua voce.

Prima era un persecutore accanito dei cristiani delle prime comunità e poi diventa, dopo anni di formazione, un impavido annunciatore del Vangelo di Cristo con i suoi viaggi tra i popoli del mondo allora conosciuto, fondando nuove comunità cristiane.

È un amore totalizzante nei confronti di Gesù Cristo che ha incontrato e continua ad incontrare anche nei fratelli delle varie comunità che visita con premura.

Queste relazioni, con Cristo vivo e i fratelli, gli danno luce e forza nel comprendere e vivere la novità del Vangelo che è per tutti i popoli e che per essere tale deve andare, pur amandola, oltre la Legge con grande coraggio per non imporre ai cristiani provenienti dal paganesimo un sistema vecchio, inutile (“vino nuovo in otri nuovi” Mc 2,22). Questo nulla toglie all’importanza dell’Antico Testamento nella vita della Chiesa!

È stata una scelta dettata dalla realtà vissuta, condivisa e maturata nelle prime comunità cristiane alla luce del Vangelo: i cristiani, donne e uomini, provenienti dal paganesimo stavano diventando sempre più numerosi, il loro entusiasmo e la vita fraterna delle piccole comunità attraevano molti, mettevano a disposizione delle comunità le loro capacità di rispondere ai bisogni delle persone, ascoltavano l’insegnamento degli apostoli, celebravano l’eucaristia e lodavano Dio,



Sollecita ciascuno di noi ad annunciare ciò che è il nucleo del Vangelo: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” e renderci capaci come comunità di crescere nell’amore.

frequentemente, con gioia e semplicità di cuore.

Tutto questo patrimonio di vita e di grazia, alimentato dall’azione dello Spirito Santo, ha trovato gli spazi e le modalità di esprimersi, con l’abbandonare la religiosità che non serviva più, per essere in sintonia con la novità del Vangelo.

Paolo nel suo primo incontro con Gesù sulla via di Damasco, riceve da lui in persona, la grazia di un’intimità con lui, tutta da sviluppare nel corso della vita come l’abbiamo ricevuta anche noi nel battesimo. Essa lo unisce così profondamente a lui da condurlo, pian piano e con grande sensibilità, a dividerne la vita tanto da fargli dire:

«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,19-20).

È un’intimità in cui tutto cambia, in cui non ci sono più barriere tra Cristo e Paolo; essa cambia la sua esistenza producendo una fuoriuscita da sé per aprirsi agli altri in modo inaudito, affinando la capacità di annunciarlo come il Salvatore e coglie nelle persone che incontra, in ogni luogo, i segni della presenza del Risorto.

Inoltre l’intimità libera una vita originale, un affidarsi per una sempre nuova comunione con Dio che lo immerge in tutto ciò che è umano.

Anche noi facciamo esperienza quotidianamente

dell’intimità come realtà essenziale nella vita delle persone. La vediamo presente anche nella vita di due innamorati: crea unità nella reciprocità, porta a cambiare vita fondandone una nuova, fa spazio ad altri, vive le stesse cose che fanno tutti ma in modo gratuito, tenero, originale e felice.

Paolo è un evangelizzatore instancabile che giunge a scrivere: «Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

Oggi sollecita ciascuno di noi ad annunciare ciò che è il nucleo del Vangelo: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è

vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (E.G. 164) e renderci capaci come comunità di crescere nell’amore: «Il Signore vi faccia crescere nell’amore e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti» (1Ts 3,12).

Come singoli e comunità cristiana abbiamo il dovere di aprirci ad una evangelizzazione che approfondisca continuamente questo nucleo.

È una richiesta proveniente dalla nostra società che ci chiede di rendere ragione della speranza che è in noi, a cui rispondere con rispetto, dolcezza e gioia. Questo è possibile farlo quando dedichiamo tempo e maggiori risorse per leggere e approfondire il Vangelo, nel corso della nostra vita, sia individualmente che comunitariamente.

Quanto sopra è premessa e compito per camminare assieme nelle nostre comunità, per essere Chiesa sinodale in ascolto del nostro tempo, come ci invita a diventare papa Francesco e il nostro vescovo Claudio e così, nel riconoscere il nostro Battesimo, “diventare capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti”.

La capacità di trasmettere la fede ci pone in ascolto e in ricerca perché «bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola» (E.G. 167) nella piena dedizione a Cristo e alla sua Chiesa che ci fa crescere nell’amore e nella felicità piena e duratura.

Raffaele e Natalia

CHI È IL MIO AMICO?

Vedi brano del Vangelo di Giovanni
15,12-17, pag. 5.

Gesù è nostro amico!
Con il comandamento dell'amore: *amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi... dare la vita per i propri amici*, ci comunica i suoi segreti più intimi, facendoci conoscere quanto udì dal Padre suo.

L'AMICIZIA è un'esperienza reciproca che esige un impegno vicendevole. Gesù è il nostro migliore amico e vuole rimanere con noi, sostenerci quando siamo tristi, rallegrarci con noi quando otteniamo dei risultati positivi e ne siamo contenti.

Vuole ascoltarci ed essere ascoltato.

Ma quando avvertiamo la vicinanza di Gesù? Gesù ci ha scelto: *16Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia*; allora quando ci mettiamo in contatto con Lui, ognuno di noi dovrebbe saperlo!

Con un amico dialoghi, ti confronti, ti confidi, ti sfoghi, gioisci, piangi, ridi, ti vuoi bene! Come si dice "chi trova un amico trova un tesoro", sei alla pari, sei tu veramente, integralmente, non ti "mascheri", ecco cosa facciamo.

Proprio in questo epocale momento è importante avere AMICI per condividere il vivere quotidiano; sento e leggo tante parole ma concretamente è un continuo rinviare le decisioni per risolvere tutte le problematiche che ci affliggono.

Vivere tra amici a dirlo sembra quasi banale, ma empiricamente difficile, ancora una volta Gesù ci "comanda": *15No, non vi dico più servi, perché il servo non sa che cosa fa il suo Signore. Vi ho detto invece amici...* Ecco se riusciamo ad essere Amici e dialogare con Gesù saremo inevitabilmente felici.

Ilario

VIVERE NELLA CARNE

Vedi Romani 8,5-9, pag. 5.

**Senza la
rigenerazione
non
apparteniamo
a Lui**

*lo Spirito
di Dio
in loro
li avrebbe
guidati*

L'apostolo Paolo, in questo brano, ci ricorda che la vita naturale dell'uomo è una "vita secondo la carne", ovvero, secondo la natura ereditata da Adamo e non rigenerata dallo Spirito di Dio.

In quella condizione l'uomo non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo. Senza la rigenerazione che Dio opera attraverso lo Spirito, l'uomo non può piacere a Dio in alcun modo.

Una persona incredula che non ha sperimentato la nuova nascita, vive la sua vita senza preoccuparsi delle conseguenze e non teme nemmeno il castigo divino visto che non crede in Dio. L'uomo che ha ricevuto lo Spirito di Dio è per forza influenzato dallo Spirito. Anche se avrà i suoi punti deboli, i suoi limiti e le sue difficoltà, quando cade si rialzerà e andrà avanti perché la sua nuova natura cerca la vita e la pace e non sarà tranquillo finché non si sentirà riconciliato con Dio. L'incredulo invece non si preoccupa della sua inimicizia con Dio, mentre colui che crede viene sollecitato continuamente dallo Spirito Santo nella ricerca della pace con il suo Signore.

La presenza dello Spirito Santo nella vita di una persona è l'elemento che differenzia il figlio di Dio da colui che non crede. Paolo non ha nessun dubbio sul fatto che non si può essere credenti e non avere lo Spirito Santo nella propria vita e ribadisce con forza: "chi non ha lo Spirito di Dio non appartiene a lui, chi ha lo Spirito di Dio, chi appartiene a Dio, in qualche modo manifesterà il frutto del seme che è stato piantato in lui". L'apostolo Paolo era fiducioso nel fatto che i credenti a cui si stava rivolgendo avrebbero portato frutto proprio perché avevano lo Spirito di Dio in loro che li avrebbe guidati. Allora, se abbiamo incontrato Cristo, se Cristo è in noi, se abbiamo ricevuto il suo Spirito, non dobbiamo avere paura perché siamo alberi che porteranno il frutto che Dio si aspetta, alberi che Dio stesso sta inaffiando con il suo Spirito Santo.

V.M.

SAPIENZA DI MORTE

Vedi 1Corinzi 1,21-24, pag. 5.

Ammetto che questo passaggio della Prima Lettera ai Corinzi che sono chiamata a commentare per Voi ed insieme a voi mi ha messa in estrema difficoltà.

Ve lo riporto, testualmente, così possiamo leggerlo insieme: *“Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”*.

L'ho riletto un'infinità di volte e mi sono scontrata con tutta la mia stoltezza, per rubare le parole a San Paolo. Ho proprio faticato a comprendere queste parole, facevano fatica a scendermi nel cuore e a lasciarmi un messaggio.

Ed è così che ho capito di essere caduta proprio nella trappola descritta in queste righe: stavo cercando di utilizzare la mia limitata, incompleta ed imperfetta sapienza umana, senza guardare al di là, senza lasciarmi ispirare dalla Scintilla Divina che c'è in me, in ognuno di noi.

San Paolo, in effetti, lo dice molto chiaramente: con tutta la nostra intelligenza, con tut-



Carta da regalo

ta la nostra evoluzione, non riusciamo a comprendere il Divino. Ci divincoliamo tra i “Come?” e i “Perché?”, ci riempiamo la testa di problemi e relative soluzioni, sembriamo sussidiari di Algebra che camminano. Numeri, spiegazioni, teoremi, premesse e logiche conclusioni. Ci piacciono i risultati, le equazioni che riescono, gli studi di funzione, cerchiamo “miracoli” e “sapienza”, proprio come i Giudei e i Greci, cerchiamo l'evidenza fattuale, cerchiamo indizi e prove.

Però, ci dice San Paolo, questo è frutto del “disegno sapiente di Dio”.

Il passaggio sulla Terra delle nostre anime immortali deve avvenire necessariamente tramite questi involucri piccoli, limitati, caduchi, soggetti al dolore, ai sentimenti, alle passioni e agli errori che sono i nostri corpi mortali. Siamo letteralmente dei pacchi natalizi, confezioni più o meno curate, più o meno brillanti che contengono l'essenza di ciò che siamo. L'ha voluto il nostro Pa-

dre Celeste, ci ha voluti così perché crescissimo, perché godessimo della splendida opportunità della Vita per comprendere che tutti i più grandi doni sono celati dentro alla carta che li avvolge.

E per poterli apprezzare ci vuole uno scandalo.

Una rottura brusca della morale corrente, uno strappo poderoso all'ipocrisia, un colpo di forbici alla carta *et voilà*, il Vero Regalo appare.

Mi piace proprio il termine che usa San Paolo.

Cristo Crocifisso è stato

E per poterli apprezzare ci vuole uno scandalo. Una rottura brusca della morale corrente, uno strappo poderoso all'ipocrisia, un colpo di forbici alla carta et voilà, il Vero Regalo appare.

“scandalo” e “stoltezza”, per chi cercava miracoli e sapienza. Una voce fuori dal coro, un colpo di spugna all'apparenza, la mano di un Bambino che tira con gioia i nastri e lacera impaziente la confezione per andare a vedere che cosa c'è nel suo pacchetto.

Un vero e proprio schiaffo al perbenismo di chi credeva di essere il detentore della verità, di chi pensava che ci fossero categorie di esseri umani più o meno degne, di chi pensava che l'importante

fosse mantenere una splendida facciata, luccicante e allettante.

Mi chiedo spesso dove nascerebbe il Figlio di Dio oggi.

Se più di duemila anni fa veniva alla luce in una grotta buia, su un pagliericcio, oggi non sarebbe certo nato in un ospedale attrezzato, con il migliore personale medico pronto ad intervenire. Non sarebbe figlio di impresari, non avrebbe un conto in banca a infiniti zeri, non avrebbe certo un'esistenza sfavillante in termini di apparenza.

Sarebbe un umile tra gli umili, esattamente come lo è stato quando è venuto a dare scandalo nella farraginosa società dell'epoca, insegnando con il Suo Esempio e con la Sua Parola che la vera Sapienza e la vera Potenza non sono altro Amore: l'Amore Puro e Infinito di Dio, l'Amore che possiamo scambiarci gli uni con gli altri, il rispetto amorevole che siamo chiamati a portare a noi stessi.

Starebbe accanto a chi ha l'umiltà di ammettere i propri limiti, a chi, con tutto il cuore, si abbandona all'idea di essere “stolto” e si lascia meravigliare dall'Immenso.

Quest'anno vi auguro con tutto il cuore di essere “scandalosi”, di avere il coraggio di abbandonare l'Apparire e abbracciare l'Essere, di usare le vostre potenzialità ricordandovi di quanto siete profondamente umani, perciò limitati, perciò in grado di apprezzare quanto ci circonda.

Vi auguro, ci auguro, di ricordare che la Vera Bellezza si cela dietro la carta regalo.

Marianna

LA GIUSTA DIREZIONE

Salmo 45, 2-11.

*Liete parole mi sgorgano dal cuore;
voglio cantare in onore del re.
La mia lingua è come penna
di abile scrittore.*

*Tu sei il più bello di tutti gli uomini,
incantevoli sono le parole delle tue labbra;
Dio ti ha benedetto per sempre!
Valoroso guerriero, metti al fianco la spada,
tuo vanto e tua gloria.*

*Tua gloria sarà avanzare e combattere
per la verità, la clemenza e la giustizia.
La tua forza ti darà grandi vittorie.
Frece aguzze colpiranno al cuore i nemici,
popoli interi cadranno sotto i tuoi colpi.
Siedi, come un dio, su un trono eterno,
con giustizia governi il tuo regno.
Ami quel che è giusto e detesti il male.
Perciò Dio, il tuo Dio,
ti ha scelto fra gli altri,
ti ha consacrato con olio, segno di gioia.
Le tue vesti profumano di aloe, di mirra e cassia;
il suono delle cetre ti rallegra in palazzi d'avorio.
Tra i tuoi tesori ci sono principesse,
la regina è al tuo fianco, adorna d'oro fino.*

*Ascolta, figlia; guarda, presta attenzione,
dimentica il tuo popolo e la casa paterna.*

La via della bellezza

Vorrei proporre la riflessione di quest'oggi su di un salmo, peraltro molto bello. Ma cosa sono i Salmi che molte volte abbiamo recitato o sentito recitare? I Salmi sono composizioni di diverso contenuto, poetico e spirituale, nei quali si riflette l'esperienza individuale e collettiva del

popolo di Israele. Preghiera e poesia sono un unico respiro che sale al Signore come supplica, contemplazione e lode.

In particolare il Salmo 45, è stato scritto in occasione della festa nuziale di un giovane re di Israele con una principessa straniera. Esso però diventa una visione profetica, riferita

al Messia quando entra a Gerusalemme come re e appunto Messia.

Dopo questa inquadratura di carattere generale, vorrei che focalizzassimo la nostra attenzione su alcuni versi del Salmo, a incominciare dal terzo. Il re di cui si parla, si distingue per due qualità: la bel-

*“Il re è
innamorato
della tua
bellezza” sta
a dire che Dio
è innamorato
di noi,
nonostante
i nostri limiti
e i nostri
peccati.
Lui ha in mano
le sorti della
nostra storia*

lezza che lo rende superiore a tutti, e il parlare attraente; entrambe queste qualità sono dovute al fatto che Dio gli ha dato la sua benedizione.

Nel verso 4, la spada di cui si parla è la parola di Cristo, con la quale si abbattono i nemici.

Nel verso 5 dice “colui che cavalca per la mitezza, lo farà anche per la verità e la giustizia quando arriverà la fine dei tempi. Molti autori hanno visto in questi versi, un'allusione all'alleanza di Dio col suo popolo, un annuncio delle “nozze” di Dio con l'umanità.

Nel verso 7 il re riceve l'appellativo di “dio” in quanto è il suo rappresentante qui in terra.

Si ritorna quindi alla cerimonia di nozze con al centro il re, assistito dalla regina madre, la quale si rivolge a una principessa straniera, invitandola a entrare come sposa nel palazzo reale. Ed è in realtà la Vergine Madre che si rivolge a noi che recitiamo questo Salmo, inducendoci ad instaurare una relazione profonda con il re suo Figlio, Gesù, attratti dalla bellezza del Vangelo.

Ma è sul verso 11 che vale la pena soffermarci in modo puntuale; in esso si esorta la futura sposa del re a porgere l'orecchio, ad ascoltare quanto le viene detto.

E qui c'è da porre attenzione sull'“ascolto” che è sempre alla base di un cammino spirituale e l'ascolto è accoglienza. Maria ascolta la parola dell'Angelo e grazie a questo accoglie Gesù nel suo grembo. E noi che cosa possiamo ascoltare? La parola di Gesù, e chi possiamo accogliere? Lui nell'Eucarestia, ma soprattutto i nostri fratelli, e a questo riguardo l'appellativo “figlio”, che viene subito dopo, ci ricorda che siamo tutti figli di un unico Padre comune a tutti noi.

Il verbo “guarda”, corrisponde al contemplare, nel senso di vedere Dio in ogni cosa. Ma contemplare un tra-

mondo, le onde del mare che si infrangono sulla spiaggia, le montagne che si stagliano maestose contro il cielo, non dando per scontato che ci sono, ma accorgendosi, come se fosse uno spettacolo sempre nuovo, di quanto siano meravigliose, implica un ringraziamento a Dio che le ha create e che ce le ha date.

Il guardare presuppone anche l'osservare il nostro fratello, e capire dall'espressione del suo volto se è triste o felice; vuol dire utilizzare gli occhi dello spirito, e vedere in lui Gesù, triste o felice.

“Porgi l'orecchio” implica un dialogo con Dio. Dopo averlo ascoltato, urge che anche noi interloquiamo con Lui, e in che modo? Con la nostra preghiera, sia individuale che collettiva, attraverso la quale ci dimostriamo fratelli.

“Dimentica il tuo popolo, e la casa di tuo padre”, si riferisce al distacco che il cammino spirituale implica. Esso infatti non si può realizzare senza ascesi, e l'ascesi comporta un distacco. Gesù ad esempio lasciò Nazareth, la sua famiglia, il suo lavoro, e fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Infine “il re è innamorato della tua bellezza” sta a dire che Dio è innamorato di noi, nonostante i nostri limiti e i nostri peccati. Lui ha in mano le sorti della storia, della nostra storia. In questo dobbiamo riporre la nostra fiducia, nel fatto che Gesù ha per ognuno, ma proprio ognuno di noi, un disegno d'amore infinito, che niente e nessuno potrà cancellare o neutralizzare.

Mimma

COSA È MEGLIO PER NOI

Vedi Lettera Filippesi 1,9-11, pag. 6.

Paolo scrive ai cristiani di Filippi mentre si trova in prigione.

Nonostante la condizione non sia delle migliori la lettera è piena di affetto per questa comunità che più volte ha aiutato l'apostolo Paolo.

Oltre all'affetto traspare un tono di ottimismo e di tensione verso il bene che a prima vista mal si concilia con la condizione di un uomo in catene.

La lettera, dopo i ringraziamenti iniziali, riporta la preghiera di Paolo affinché l'amore e la carità aumentino sempre di più in conoscenza e in ogni genere di discernimento.

È la richiesta e l'auspicio di una piena conformazione dei cristiani al modo di pensare e di sentire di Cristo.

E Cristo porta a "distinguere sempre il meglio e ad essere integri e irreprensibili" (Cap. 1, v. 10).

La preghiera di intercessione fatta da Paolo chiede quindi che l'amore si intensifichi. D'altra parte è naturale pensare all'amore come qualche cosa in movimento.

L'amore richiama l'azione, non è statico. E ciò che si muove o aumenta o diminuisce. Ecco quindi la preghiera di Paolo affinché l'amore si intensifichi.

Paolo prega anche per il di-

scernimento.

Anche qui non si può prescindere da Cristo che offre la capacità di capire cosa sia meglio per noi.

L'amore è un po' folle, ma si tratta di una follia lucida, non cieca.

La follia di abbracciare Gesù, di conformarsi e di lasciare fare a Lui per permettergli di svolgere l'opera di redenzione e di trasformazione delle nostre vite.

La follia di Gesù che, figlio di Dio, è morto sulla croce per noi.

Conoscere Dio diventa fondamentale perché non si può amare ciò che non si conosce. Conoscere e crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Oltre alla conoscenza Paolo scrive e prega per il discernimento.

Discernere ciò che è bene da ciò che è inutile o addirittura nocivo.

E qui entra in campo un elemento di soggettività:

Un Dio personale

quello che è bene per me.

Ognuno di noi è unico e irripetibile e lo spirito di Dio agisce in maniera individuale.

"La legge è uguale per tutti" è scritto nelle aule dei tribunali. Ed è vero; la legge è la stessa per tutti: cristiani e non.

Dio, invece, opera in maniera specifica, con attenzione e sensibilità verso ognuno di noi perché è un Dio personale: il Dio di Abramo, di



Isacco e anche il mio Dio.

Dio che, attraverso Gesù, non ha paura di chinarsi su di noi, sulle nostre specificità e pure sulle nostre miserie.

La legge invece è impersonale e costringe ad un rispetto legalistico che indurisce il cuore perché il rispetto minuzioso delle norme, diciamoci la verità, è pesante e ci rende pesanti agli altri e a noi stessi.

In alternativa si può puntare al rispetto minimo della

legge. Rispetto quel tanto che è necessario affinché possa dirmi cristiano.

Passiamo così dalla durezza dell'osservazione ossessiva della legge alla meschinità della logica del minimo indispensabile.

Nulla a che vedere con la logica dell'amore che rende vibranti i nostri cuori, ci fa magnanimi e ci apre alla gioia. Strada obbligata diventa l'incontro con Gesù.

Il Gesù persona, non il personaggio Gesù.

Conoscere Gesù, non avere studiato Gesù e i santi.

Deve essere un passaggio fondamentale e un errore in

cui si cade non così di rado se ne ha parlato e ci ha messo in guardia padre Raniero Cantalamessa in una delle sue omelie e se Papa Francesco, nella esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", scrive in questi termini:

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi posto e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui".

Luca Pagnin

Niente dimostra che Dio è una persona quanto la manifestazione di Sé attraverso Gesù. Gesù era Dio sulla terra ed era una persona sotto ogni aspetto, in ogni sua azione, tanto che morì di persona affinché noi potessimo ricevere la salvezza. Il nostro Dio non è un essere lontano e privo d'interesse. È un Dio personale, che ha un rapporto con la sua creazione. Si è fatto conoscere da noi mediante la sua Parola. Ci ha mostrato una parte del suo essere. S'interessa a noi come individui. Ci ha dato la possibilità di vivere con Lui per l'eternità, mediante la salvezza. Credendo in Gesù, Dio Figlio, diventiamo anche noi suoi figli, il che ci permette di toccarlo personalmente, di comunicare con Lui, di sentire la sua voce, di aprirgli il nostro cuore. Egli si unisce a noi in spirito, dimora in noi e ci ama. Noi ci uniamo a Lui in spirito, dimoriamo in Lui e lo amiamo. Abbiamo un rapporto personale con un Dio personale. È una cosa incredibilmente meravigliosa!

PETER AMSTERDAM

Come mi batte forte il tuo cuore

Caro Gesù bambino, Quest'anno ho solo un desiderio: vorrei tanto, tantissimo, andare a ballare. Sai, io a ballare non ci sono mai andata, ho sempre odiato le discoteche e i locali dove pur di non parlare ci si muoveva insensatamente per ore senza condividere nulla. Ti dirò di più: non ho mai amato ballare perché richiede troppa leggerezza, liberarsi di troppi pensieri, muoversi ad un ritmo che ti impone qualcun altro (il dj, la società, i tuoi capi, insomma "gli altri").

Ma poi qualcosa è cambiato. In me - credo - perché la musica è sempre quella, quella c'era anche prima. Ho scoperto che se tu lasci che il tuo corpo si muova secondo una cadenza specifica, secondo un ritmo preciso, puoi alzare o abbassare la frequenza del tuo battito cardiaco, ed è una cosa che si fa automaticamente solo quando ti innamori, quando scali una montagna, quando hai timore di cadere affacciato al terrazzo. Non dico che tu possa regolare il tuo cuore come si regola il termostato del riscaldamento, ma che tu possa orientare il suo trotto, questo sì. Cosa cambia? - dirai tu. Cambia tantissimo. Cambia tutto.

Una canzone che fa riaffiorare un ricordo, una pagina di diario scarabocchiata, un incontro inaspettato proprio quando ne avevi più bisogno: la frequenza cardiaca si sincronizza con quello che proviamo. È una reazione totalmente naturale, istintiva ed incontrollabile, che non possiamo governare direttamente con la razionalità o con il potere della mente. È come se ci venisse detto: guarda che il cuore ed il corpo conoscono ragioni che la mente non può capire. Puoi forse limitare la tenerezza di una madre per il suo bambino? Puoi forse capirla, comprenderla, razionalizzarla?

Caro Gesù bambino, ho letto questo studio su Cell Reports che tentava di valutare quanto ciò che viviamo sia in grado di influenzare funzioni biologiche, come la frequenza cardiaca, cercando di comprendere fino a dove la coscienza si possa spingere nel controllo e quando invece l'autonomia della frequenza cardiaca sia abbandonata totalmente all'inconscio. Inutile dire che il rapporto tra battiti, attenzione ed emozioni è risultato quasi completamente ingovernabile.

Mi sono detta: ma se i battiti del cuore orientano il mio modo di pensare, sono segnale massimo di felicità e di soddisfazione, di delirio e di progettazione, allora non controllarli significa non poter governare le proprie emozioni. Mai. Ma non è così. Ci sembra sempre che l'unica risposta alle domande, anche importanti e profonde, della

nostra vita sia la razionalità. Ma io, Gesù bambino, ho scoperto che è la danza. E adesso ti spiego perché.

Hai presente il rosario? Quella preghiera che sussurri, che ripeti cinquanta volte non perché non sia efficace una volta sola, ma perché ripetendola diviene un canto ed è un canto speciale, condiviso, magico quasi. Con quel canto accompa-

gni chi ha perso qualcuno, pensi qualcuno che ha bisogno di te, festeggi Maria Regina delle cose belle e di tutte le meraviglie. È un canto che crea un sottofondo, crea un ponte, crea un varco per le emozioni. È lo stesso principio dei mantra dei monaci tibetani, che non aiuta solo l'anima, ma va oltre. Cantare sussurri, ripetere il suono delle parole rendendo il corpo una cassa armonica, è un metodo semplicissimo e concreto per rendere più regolare il battito del cuore e rallentare la respirazione. È una litania che si fa musica. E alla fine, che cos'è la musica se non una danza di suoni che si ripetono in ordine e forme definite? Cosa sono i ritornelli se non mantra che ci parlano all'anima?

Ecco, ballare è ancora un passo in avanti. È come amplificare il battito del cuore e dargli forza, dargli spazio, dargli vita e motore. E se altri ballano accanto a te, con il tuo stesso ritmo, è un po' come condividere il cuore, è un po' come essere unisono, è un po' come essere comunità, vibrando insieme allo stesso soffio di vento. Non ti senti solo. Non ti senti perso.

Ecco perché ti ho chiesto, caro Gesù bambino, se per piacere quest'anno a Natale potessi farmi danzare. Pensavo che fosse per dimenticare che la gente dopo la pandemia non mi saluta più come prima. Che a lavoro nessuno mi stima davvero. Che c'è la guerra a pochi chilometri di distanza, così pochi da sentire l'odore della polvere da sparo. Pensavo che danzare fosse come



drogarmi, che mi sarei scordata per un secondo del riscaldamento globale, della siccità, della fame, dei migranti, delle famiglie povere, dei miei amici che soffrono e pure di quelli che non sono miei amici ma che soffrono comunque. Pensavo fosse per questo che volevo danzare fino a non sentirmi più le gambe.

Poi ho ballato davvero. È successo qualche settimana fa, in una sera come tante. Ero seduta. Quindi tecnicamente non danzavo completamente.

Quella musica mi aveva presa come si afferrano le cime di una barca quando deve attraccare. E mentre ballavo con le braccia, con le mani, muovendo i piedi anche da seduta, sentivo il mio battito del cuore salire e mentre saliva vedevo le cose più chiare. Non mi ero scordata della guerra, dei disastri e dei mali del mondo, li vedevo solo da più in alto, quel poco che bastava per non farmi affogare, per farmi sentire in grado di fare qualcosa. Insomma ero sublimata, come la panna del latte che sale su e lascia sotto tutto il resto.

Dall'alto - la montagna ce l'ha sempre detto e ce l'hai detto anche tu, nella tua versione evoluta, dalla cima del Tabor - ci si trasfigura. Le cose ci passano attraverso, le viviamo, le sperimentiamo, ma sappiamo tramutarle in spinta buona e bella per il domani.

Caro Gesù bambino,
Fammi danzare al tuo ritmo.
Metti in allerta l'orchestra degli angeli, e non tenere i volumi troppo bassi: abbiamo bisogno di sentire che ci sei.
E che anche tu balli con noi. Che il tuo cuore danza alla stessa cadenza.

Fammi danzare il ritmo di chi soffre, di chi ha paura, di chi non spera più.
Fai danzare tutti coloro che si sentono sommersi, persi, incapaci di risalire.
Fai danzare chi ha subito una violenza e chi pure l'ha commessa: pompa i cuori come tu solo sai fare - perché noi questo davvero non riusciamo a farlo per natura - e insegnaci la bellezza di amplificare e mostrare ciò che proviamo senza paura di essere giudicati.

Caro Gesù bambino, la musica che voglio danzare è una di quelle battute e ripetitive, quella che secondo alcuni potrebbe anche essere rumorosa e disturbante. Ma sai, è quella la musica che non ti fa stare fermo, che ti carica le pile del cuore senza mai smettere di vibrare ed esplodere.
Sii tu il dj di questo tempo: fammi andare al ritmo del mondo, fammi accogliere il ritmo di chi mi circonda.
Insegnami i passi della carità, i movimenti dell'inclusione, i salti del rispetto, le note della custodia.
Insegnami ad avere il coraggio di lasciarmi trascinare, di lasciarmi andare, anzi: trascinati tu e danza con me.
Danza con tutti noi, già che ci sei, e ricordaci di continuare a stupirci delle cose belle.

Grazie.

Costanza



NON È PAROLA DI UOMO

Vedi 1 Tessalonicesi 2,13,
pag. 6.

Tutto quello che abbiamo di buono è un dono da Dio. Perciò, è giusto ringraziare Dio per ogni benedizione. È importante capire che ci sono piccole benedizioni, e ci sono benedizioni grandi. È giusto ringraziare Dio per tutto, ma anche ringraziarlo di più per le benedizioni più grandi.

Alcune benedizioni cambiano poco la vita terrena, e per niente quella eterna. Altre, invece, trasformano sia la vita terrena che quella dell'eternità. Per tali benedizioni, vogliamo abbondare nel ringraziamento. In questo brano, Paolo parla di un motivo grandissimo per cui ringraziare Dio riguardo a questi credenti perché avevano accettato la Parola di Dio come Parola di Dio, ovvero, avevano capito che non era Parola di uomini.

Esiste il vero vangelo.

Però, esistono anche tantissimi falsi vangeli, e falsi insegnamenti. Finché Cristo non ritornerà per giudicare il mondo, ci saranno tanti falsi insegnamenti sulle cose di Dio. Tutti questi insegnamenti hanno la loro origine nell'uomo, e non portano alla salvezza.

Nessun uomo può conoscere le verità di Dio all'infuori della rivelazione di Dio nella Sua Parola, la Bibbia.

Infatti Dio, il Creatore di tutto, non ha lasciato l'uomo senza la verità. Dio ha parlato ad Adamo e ad altri. Poi, iniziando con Mosè e proseguendo con gli altri profeti, Dio ha dato la sua rivelazione al mondo in forma scritta, nell'Antico Testamento.

Poi, Dio stesso è diventato uomo, Gesù Cristo, per rivelarsi al mondo. Dopo l'ascensione di Cristo in cielo, ha mandato lo Spirito Santo per guidare gli autori del Nuovo Testamento. Perciò, nel-



Accettare la verità

la Bibbia, gli uomini hanno la piena rivelazione di Dio agli uomini. La Bibbia contiene tutto ciò che serve sapere riguardo a Dio, il peccato e il giudizio, la salvezza, e la vita in Cristo.

Il Vangelo, la Parola della predicazione di cui Paolo parla, che oggi abbiamo nella Bibbia, non è parola d'uomo, ma è veramente Parola di Dio. Cioè, non è un messaggio fra tanti che vale quanto gli altri messaggi. Non è una Tradizione umana.

Nessun altro messaggio o insegnamento o tradizione è minimamente paragonabile

alla Parola di Dio, infatti, ogni altro insegnamento deve essere misurato con il metro della Parola di Dio.

Il Vangelo è da Dio, perciò, va conosciuto, accettato, creduto, ubbidito e seguito. Infatti, l'eterno destino di ogni persona dipende da come risponde al messaggio della Parola di Dio, il Vangelo. Chi non accetta il Vangelo sarà condannato eternamente.

Anche se il Vangelo fu dato tramite gli Apostoli, la sua autorità non dipende da loro, perché non ha origine in loro. Il Vangelo, la Parola di Dio, ha origine in Dio.

Davanti alla parola di Dio che si rivela c'è posto solo per l'adorazione ed il ringraziamento; l'uomo cade in ginocchio davanti a un Dio che, pur essendo trascendente, è "interior intimo meo".

L'autorità della Parola di Dio viene dal fatto che essa è Parola di Dio.

Questi Tessalonicesi avevano accettato la parola della predicazione di Paolo. Accettare in questo senso non vuol dire semplicemente riconoscere che essa è vera. Si può riconoscere una cosa, senza accettarla. Molte persone riconoscono tante verità intorno a Dio, ma queste verità, che più o meno sanno essere vere, non cambiano le loro vite, perché non hanno veramente accettato le verità.

Una persona può sapere che il fumo fa male, eppure continua a fumare. Un ragazzo può credere che lo studio è importante, però, continua a studiare poco.

Accettare una verità vuol

dire accoglierla veramente nella tua vita come la tua verità, vuol dire vivere in base a quella verità.

Uno che accetta come verità che la carriera è la cosa più importante della vita, trascura famiglia, amici, salute, tutto, per fare strada nella sua carriera. Quando deve scegliere, sceglie quello che può portare avanti la carriera.

Uno che accetta come verità che il divertimento è la cosa più importante della vita, organizza la vita intorno a quella realtà. Uno che accetta come verità che la famiglia è

la cosa più importante, ordina la sua vita intorno a quel pensiero. Trascura la carriera, per curare la famiglia.

Il problema con questi pensieri, e con tutti gli altri, è che vengono dagli uomini, e non sono la verità. La verità non viene dagli uomini, ma da Dio, e solo la Parola di Dio ci rivela la verità di Dio. Qualunque cosa contraria alla Parola di Dio non è verità.

Perciò, accettare veramente la Parola di Dio vuol dire accettarla completamente, vuol dire basare la propria vita intorno a questa parola, riconoscendo che essa è veramente da Dio, e non dagli uomini. Gli uomini possono annunciare questa parola, ma essa ha origine in Dio.

GesVill

«VERSO LA TERRA
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

I GRUPPI DI DISCERNIMENTO SINODALE

Sinodo nella vita di parrocchia

Il nostro vescovo Claudio, nella festività di Pentecoste del 5 giugno di quest'anno, ha aperto la celebrazione del Sinodo diocesano. Da ottobre a dicembre di quest'anno, sono attivi i Gruppi di discernimento sinodale che si stanno incontrando sui 14 temi sintetizzati dalla Commissione preparatoria che ha recepito le indicazioni evidenziate negli Spazi di dialogo tenutisi da settembre 2021 a gennaio 2022.

Il Sinodo procederà con i lavori dell'Assemblea sinodale che elaborerà un documento, *Instrumentum Laboris*, frutto anche delle proposte dei Gruppi di discernimento sinodale, da febbraio 2023 a Pasqua 2023. L'Assemblea sinodale, da maggio a dicembre 2023, divisa per sessioni tematiche, elaborerà la relazione finale da presentare al vescovo Claudio nella

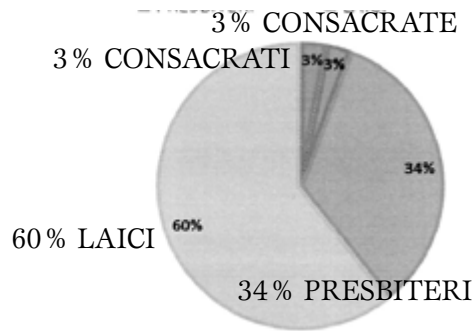
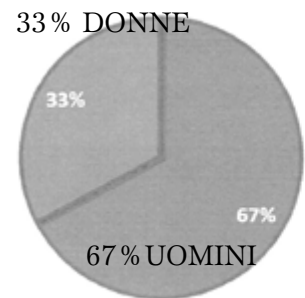
celebrazione di chiusura nel Natale 2023.

L'Assemblea sinodale è così composta (vedi grafico sotto).

Il Sinodo diocesano, celebrato nell'ascolto ampio e ripetuto di persone della diocesi (coinvolgimento di circa 12.500 persone), è un evento importante per la vita della nostra Chiesa: è esperienza cristiana di preghiera, di ascolto, di fraternità, di libertà e di corresponsabilità. È un tempo opportuno di miglioramento nel cambiare la nostra mentalità, nel ritornare al Signore lasciandosi condurre dallo Spirito ad avere il pensare di Gesù. È un celebrare il prossimo Natale nell'impegnarci con e per gli altri perché disponibili ad «imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (EG 91).

Il nostro vescovo Claudio, con la celebrazione del Sinodo diocesano, chiama tutti a rispondere alla domanda: "cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova oggi"?

Invita le nostre comunità a camminare nelle strade della vita così come si presentano, con il fare i conti con cambiamenti veloci e sempre nuovi, con le sfide che riguardano l'uso di un linguaggio oggi comprensibile e le modalità di compiere le scelte della vita delle nostre comunità con semplicità e anche nelle sue laboriosità. Invita le



nostre comunità ad essere sempre più spazio in cui si è "figli amati da crescere nell'autonomia e nella responsabilità, liberi e protagonisti della propria vita, capaci di ricerca e di creatività, grandi per la mente, per il cuore, per le mani". (*Strumento di lavoro - I temi del Sinodo, La parola del Vescovo, Sinodo diocesano 2022-2023*). Questo ci porta a concretizzare il nostro compito di cristiani disposti a "discernere che cosa il nostro vero e unico Pastore, il Signore Gesù, ha preparato per noi, dove vuole guidarci, quale missione affida oggi a noi, discepoli suoi e del Vangelo". ... "Il Sinodo è infatti caratterizzato dal metodo. Si cammina insieme solo se ci sono determinate e necessarie condizioni: aspettarsi, esserci, fidarsi reciprocamente". ... "Il primo obiettivo è quello dell'unità della nostra Chiesa diocesana. L'unità di cui parlo è innanzitutto un bene spirituale, non uniformità operativa. ... La si raggiunge con esperienze di fraternità, di reciproca fiducia, di incontro; l'unità dello Spirito è frutto di perdono, di preghiera, di libertà". ...

Un secondo grande obiettivo è di riconoscere il nostro Battesimo come il sacramento più importante, quello che conferisce ad ogni uomo e ad ogni donna la dignità più alta, quella di essere in Gesù figli di Dio. ... Ripensare le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine, per quanto importantissimo, comporta molti cambiamenti nella nostra impostazione pastorale. Significa investire maggiormente nella vita fraterna delle nostre comunità; mettere a disposizione gli uni degli altri i carismi che il Signore ci offre, accettare i ministeri ai quali siamo chiamati. Significa che le nostre comunità, con la loro vita, diventino capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti". (*Strumento di lavoro - I temi del Sinodo, La parola del Vescovo, Sinodo diocesano 2022-2023*).

NB. Nel sito della Diocesi: <https://www.diocesi-padova.it> sul tema del Sinodo si trova del materiale di approfondimento. Questo tema verrà svolto anche nel Bollettino parrocchiale oltre che nella Soglia, che ne ha già scritto nei precedenti numeri 70,71,72,73,74,75 e 76. Testo: Sinodo diocesano 2022/2023, Strumento di lavoro - i temi del Sinodo.

I TEMI DEL SINODO

LE DIMENSIONI TRASVERSALI

- D1. EVANGELIZZAZIONE E CULTURA: un arricchimento reciproco
- D2. LA CHIESA E GLI AMBITI DI VITA: un legame costitutivo
- D3. IL BISOGNO DI SPIRITUALITÀ: una ricerca vitale
- D4. LA LITURGIA: il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli

I SOGGETTI

- S1. LE FAMIGLIE: l'attuale complessità ci interpella
- S2. I GIOVANI E LE NUOVE GENERAZIONI: profezia per la Chiesa di Padova
- S.3 L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI FEDELI LAICI: la consapevolezza della dignità battesimale
- S4. L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI PRESBITERI: un ripensamento necessario

I CANTIERI

- C1. IL VOLTO DELLE PARROCCHIE: stare nella transizione e nel processo
- C2. LE PARROCCHIE E LO STILE EVANGELICO: una casa fraterna e ospitale
- C3 LE PRIORITÀ PASTORALI: l'annuncio al centro
- C4. LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE: l'azione corale di tutta la comunità
- C5. L'ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE E TERRITORIALE: le parrocchie e gli altri livelli di comunicazione
- C6. LE STRUTTURE E LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA: la gestione ordinaria e straordinaria tra opportunità e criticità.

Il testo completo si può trovare nel sito del Sinodo alla pagina. www.sinodo.diocesipadova.it

PAROLA DI DIO! ... DEL SIGNORE!

Ogni volta che partecipiamo a una messa, alla fine della pericope biblica, il lettore proclama: “Parola di Dio” o, se si tratta del vangelo, “Parola del Signore”.

Il solito criticone (il sottoscritto) la maggior parte delle volte scuote la testa in segno di disapprovazione: non mi sembra di aver udito la parola di Dio o del Signore, ma quella di un giornalista, di un cronista, di un redattore...

Per proclamare da Parola di Dio ci vuol ben altro!

San Pietro definisce la Parola di Dio viva ed eterna; un seme incorruttibile e immortale capace di rigenerarci a una nuova vita (1Pietro 1:23).

Nella Bibbia si trovano decine di versetti che descrivono la potenza creatrice, la forza, la dolcezza, la bellezza, l'efficacia della Parola di Dio; e tutte queste caratteristiche dovrebbero risultare evidenziate nella lettura pubblica fatta durante le cerimonie liturgiche.

Una volta c'erano gli ordini minori dell'accollato, lettorato, ecc. Adesso li hanno tutti accorpato e il sacrestano o l'incaricato di organizzare il buon ordinamento delle cerimonie, prende di mira un individuo, magari in *braghetta curte, una t-shirt con una scritta in inglese (meglio se in cinese così nessuna sa che cavolo significhi), i capelli alla bersagliera...* e l'invita ad andare a leggere.

Una volta c'erano i fedeli che partecipavano alle sacre cerimonie, ora c'è l'assemblea, non quella del sindacato o del partito, ma del popolo di Dio... E va bene, avanti popolo! E il celebrante non si rivolge più verso l'Altissimo, con le spalle ai partecipanti, ma verso il popolo. Quando si introdusse la novità, negli anni 60, si diceva *“face au peuple”*, alla francese, forse perché la moda era nata in Francia.

Ho sentito dire che quando i missionari incontrarono una tribù primitiva che viveva completamente nuda, consigliarono al capo di coprirsi almeno i pudenda. Quegli gli rispose: “Perché voi non vi coprite la faccia?”. Il

pio missionario spiegò che la faccia è la parte più nobile del corpo umano e può, anzi deve restare scoperta. E il capo tribù esclamò: “Noi siamo tutta faccia!”.

Anche in liturgia noi ci scopriamo tutta faccia.

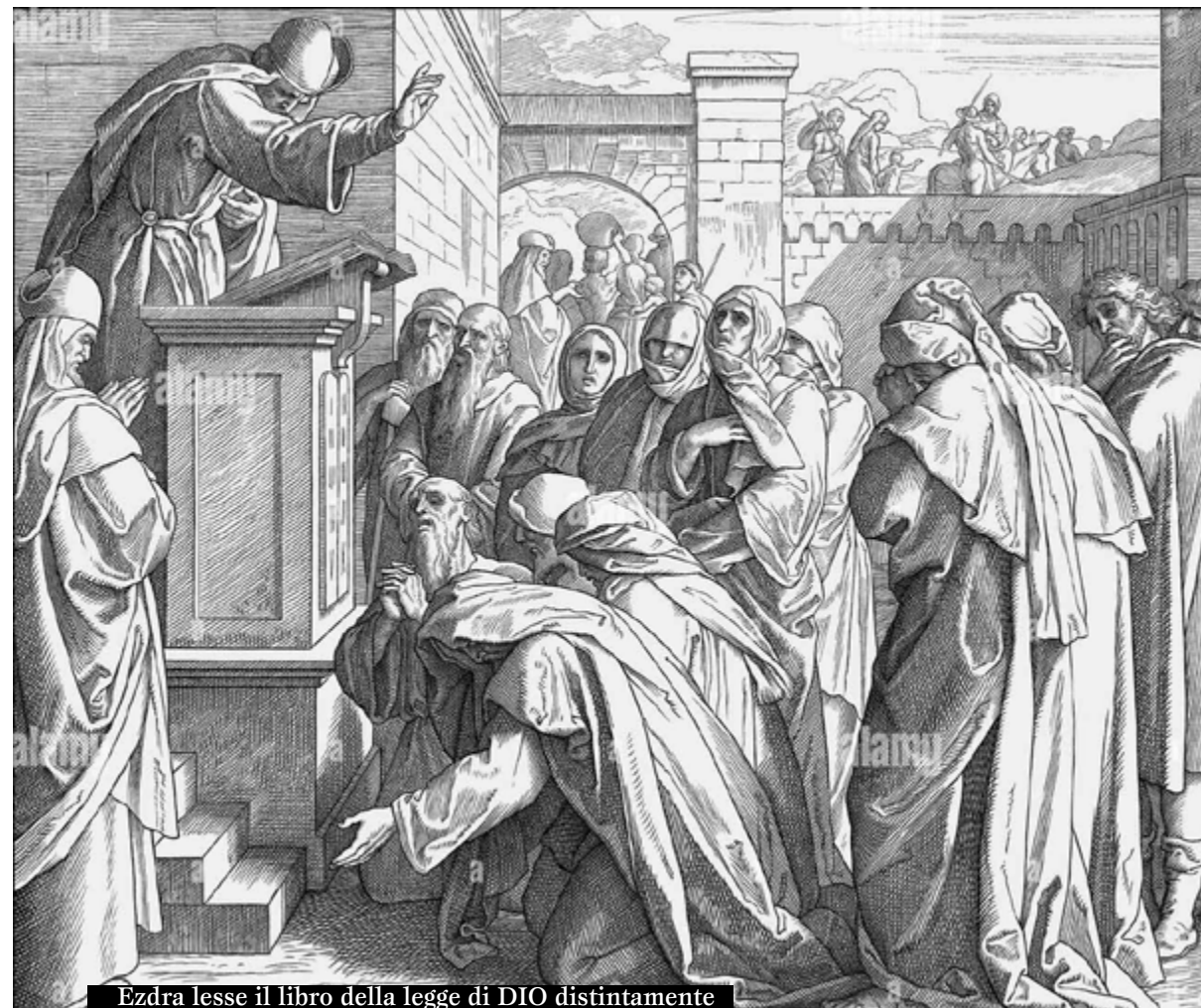
(Ci sarebbe da fare qualche chiosa sul come vestirsi per andare in chiesa; ma limitiamoci al tema principale della Parola di Dio).

Non sono un *laudator temporis acti* (cultore del passato), perché anche prima del Concilio c'erano cose che non mi andavano a genio e che sono rimaste tali e quali. Ad esempio quel *“e con il tuo spirito”* che si dice in risposta al *“Il Signore sia con voi”*, che senso ha in italiano? Quale spirito? S'intende l'anima? I sentimenti? E quel *“Buona domenica”* o *“Buona giornata”* che il sacerdote dice alla fine della messa, a poco a poco acquisterà un valore liturgico. Oppure, considerando la situazione bellica attuale, andrà in uso il detto di quel burlone: *“La pace è finita, andate a messa”*. Non parliamo del *“Buon pranzo”* che non si può criticare, perché è il Papa che lo dice; per fortuna che non è in chiesa dopo la messa, ma in piazza San Pietro, dopo l'Angelus; quindi non entrerà a far parte della liturgia. Del resto anche San Tomaso Moro recitava una famosa preghiera prima dei pasti: *“Signore, concedimi una buona digestione e dammi anche qualcosa da digerire”*.

Sono andato fuori tema, come mi capita spesso; torniamo a bomba.

A parte i requisiti di base remoti quali la tecnica del respiro e il saper modulare la voce, la lettura dei testi sacri richiede la predisposizione naturale di una voce chiara (non opaca e infagottata) e una marcata consapevolezza di essere deputati a trattare le cose di Dio.

Infatti, prima di leggere il vangelo, il celebrante o il diacono recita questa invocazione: *“Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, Tu che con un carbone ardente hai mondato le labbra del Profeta Isaia; per la Tua*



Ezdra lesse il libro della legge di DIO distintamente

misericordia, degnati di purificarmi, affinché possa annunziare degnamente il tuo santo Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen”.

Inoltre per poter *“esternare ciò che si crede, si vive, si annuncia”* (Cantare di M. Francesca Pillon), le letture devono essere fatte in modo chiaro, distinto e devoto.

Diamo una breve spiegazione dei tre aggettivi.

Chiaro significa che il lettore non deve fargli il testo, come se non lo leggesse per un pubblico ma per sé stesso; e qui c'entra anche la naturale idoneità della voce.

Distinto cioè senza accavallare le parole una sull'altra e senza mangiarne qualche

parte. Ricordo di aver conosciuto in Palestina un vecchio sacerdote istriano originario di Stridone, paese natio di San Girolamo, che parlava molto bene il tedesco e l'arabo e ma si era sempre rifiutato di imparare l'inglese, perché gli inglesi, diceva, pronunciano le più semplici parole in modo incomprensibile, sovrapprendendo i suoni uno sull'altro. Diceva: “Jerusalem lo pronunciano Zorobabel”.

Noi veneti siamo soliti mangiare o nasallizzare la “n” delle particelle con o in; come quando diciamo “i una notte” anziché “in una notte” o “co una mano” anziché “con una mano”.

Ogni singola parola deve essere valorizzata

per poterne capire il suo compito nel contesto. Valorizzare una parola significa anzitutto pronunciarla in modo distinto; il che non vuol dire compitarla; anche se questa non è una regola assoluta. A volte il testo esige la lettura di una parola in modo quasi sillabato.

Devoto: Richiamiamo alla memoria il capitolo ottavo del Libro di Neemia, quando il popolo che era appena tornato da Babilonia, dopo decine di anni di lontananza da Gerusalemme, aveva dimenticato la lingua. Allora lo scriba Ezdra lesse il libro della legge di DIO distintamente, spiegandone il significato, per far loro capire ciò che si leggeva ... Tutto il popolo, ascoltando le parole della legge, piangeva (Neemia 8:9) dalla commozione.

Al lettore “è richiesto un grande amore per la Sacra Scrittura, un amore capace di essere condiviso durante la celebrazione. Egli infatti serve e porge la parola che avrà prima meditata, assimilata e fatta propria; la proclama con arte e sapienza, affinché tutti la possano accogliere per esserne edificati fino alla conversione” (M. Francesca Pillon).

Il problema sta nel fatto che nei testi sacri (e non solo) si scrive il pensiero, ma non si sa con quale intonazione di voce, è stato detto; quello è demandato all'intelligenza e sensibilità del lettore.

Quando frequentavo la prima liceo, mi trovai a far parte di una filodrammatica teatrale. Il mio maestro di dizione, un toscano di Siena con una bacchetta in mano, sempre pronta ad essere usata sulle gambe di noi alunni se non si eseguivano alla perfezione le sue direttive atte a addestrarci nella recita teatrale, ci diceva che la semplice domanda “Vai a Roma?” può essere espressa in otto modi diversi, manifestando la meraviglia, il rimprovero, la curiosità ... fino alla semplice richiesta d'informazione.

Facciamo un esempio, citando il versetto di Giovanni 8:58: “Prima che Abramo fosse, Io sono”. Anzitutto questo non è un errore di sintassi, come affermano i Testimoni di Geova che non credono nella Divinità di Cristo, ma ricalca il versetto dell'esodo 3:14, un passo troppo solenne per pronunciarlo tutto di

seguito. Infatti è lì che Dio rivela il suo nome a Mosè: perciò quell'**Io sono** deve essere leggermente distaccato dal resto, cambiando leggermente tono di voce e casomai fissando gli occhi sugli astanti. Non dimentichiamo che quell'Io sono (o sono Io) fece cadere uno sull'altro coloro che erano andati nel Getsemani a catturare Gesù.

Lo stesso dicasi nella prima lettera di Giovanni (3:1) “*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*”. Mi dispenso dal notare il tono di voce che postula questo versetto; una persona che abbia un po' di sentimento comprende cosa intendo. Ma l'ultima affermazione (e lo siamo realmente) deve essere preceduta da una pausa relativamente marcata, casomai fissando l'uditorio, per attirare l'attenzione degli ascoltatori su una meravigliosa verità e instillare nel loro animo una convinzione.

A questo scopo esistono svariate tecniche di lettura a cui accennerò brevemente.

Il primo, e purtroppo sconosciuto, è la pausa.

Le pause: che modalità fondamentale! Valorizzano ciò che precedono e seguono. (M. Francesca Pillon). Servono a creare nell'ascoltatore un'aspettativa, una curiosità: cosa viene adesso? E ciò accresce un inconsapevole desiderio di ascolto.

E che dire dell'intreccio tra una voluta lentezza oppure una lieve rapidità di lettura dei vari passi, a seconda delle circostanze descritte dal testo?

La modulazione della voce poi, alcune volte aspra e altre dolce, con i suoi piano e forte come nella musica, completa l'annuncio del mistero della parola di Dio.

Mi direte: “Ma non andiamo mica sul pulpito a fare commedia! Commedia no, ma a proclamare “*quella parola di Dio che è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore*” (Ebrei 4:12).

San Girolamo, uno dei massimi studiosi e traduttori dei testi scritturistici in una lettera



a Pammachio, genero della nobildonna Paola, scrisse: “*Nelle Sacre Scritture anche l'ordine delle parole è un mistero*”.

E qui ci inoltriamo in un argomento spinoso. Le traduzioni in lingua volgare corrispondono al testo originale greco o latino? Perché dobbiamo ammettere che le parole non hanno solo un significato letterale, ma anche un senso emotivo, cioè l'impressione suscitata nell'ascoltatore. Infatti due parole possono essere equivalenti (sinonimi), ma una potrebbe essere scialba o addirittura sconveniente e l'altra vivace ed appropriata. Ed è questo aspetto emotivo da evidenziare nella lettura.

Mi spiego: nel linguaggio comune certe parole “maleducate”, “grossolane” o addirittura “sporche”, se espresse con un termine medico, diventano eleganti e pulite. Guai se non fosse così! Ultimamente poi il nostro bell'idioma italiano si è arricchito di termini quali *audiolesi*, *visiolesi* per rimpiazzare i *sordi* e i *ciechi* (e quei poveracci che *tirano a campà* li chiameremo *tirolese*?). Tutto bene fin qui, ma se questa modalità di scelta delle parole si applica alla vita morale o religiosa, le cose cambiano.

Infatti oggi giorno praticamente va così: cambiando il nome alla realtà, ne otteniamo una visuale meno cruda, più accettabile dalla nostra società sempre più propensa a disfarsi delle cose spiacevoli, illudendoci di rendere la vita più facile e felice, senza ferire la nostra sensibilità. Ad esempio si preferisce parlare con molta tranquillità, di convivenza. È un modo per edulcorare la vera parola: fornicazione (secondo la Bibbia)!

È dagli anni della mia fanciullezza che dal pulpito non si sentono più parole come *inferno*, *diavolo*, *fornicazione*, *adulterio*, *riposo festivo* ... Adesso le parole che vanno per la maggiore sono pace e accoglienza: per il resto, basta dire *Voemose ben*, e tutti in paradiso.

Quello delle traduzioni è un campo minato. Comunque, avendo dei testi liturgici ufficiali, dobbiamo attenerci a quelli; ma nulla ci esime dal dovere di eseguire le letture nel modo più perfetto possibile.

Qualcuno mi chiederà se è possibile attuare tutti gli stratagemmi accennati in questo articolo. Non lo so; però in questo campo una sterzata è necessaria, scegliendo soggetti dotati di voce idonea, istituendo corsi specializzati, cercando buoni maestri di dizione...

Tra i miei studenti religiosi degli atenei islamici di Qum (Iran), solo quelli che avevano completato il biennio di declamazione coranica si azzardavano a leggere in pubblico i sacri testi. I figli delle tenebre sono più accorti dei figli della luce?

In un lungo viaggio coast to coast negli Stati Uniti ogni sabato sera mi piazzavo davanti al televisore dell'hotel per godermi lo spettacolo della declamazione del vangelo della domenica seguente, eseguita da attori cinematografici. Mi sembrava un altro vangelo, mai sentito prima.

Arrivato a questo punto penso di aver evidenziato dei problemi anziché cercare di risolverli e forse ho sollevato un vespaio. Però in compenso mi sono tolto tanti sassolini dalle scarpe e ora potrò camminare più spedito.

Franco Ometto

Quando le donne diventano protagoniste

Usate come specchietto per le allodole da una parte ben definita della politica, da sempre paladina dei diritti sociali e civili, con le tanto sbandierate pari opportunità e quote rosa, le donne erano solo buone per la propaganda e il consenso, ma finalmente signore e signori, ecco le pari opportunità.

Si chiama Giorgia Meloni, è donna ed è il Presidente del Consiglio, come lei stessa si è definita. Non la presidente, non solo la presidentessa. Meglio il Presidente, da pari a pari. La rivoluzione è compiuta. Storica. Con la piccola Giorgia dal cuore forte. Che non è detto che batta dove in tanti vorrebbero. Figuriamoci. Ma quando ha passato in rassegna il picchetto d'onore nel cortile del Quirinale, il pensiero è stato che qualcosa di importate stava accadendo. Una pagina di storia, una donna che governa l'Italia. Bene o male si vedrà. Giudicheremo. Però lei c'è. Con determinazione, ma senza nessuna ossessione, perché l'ha detto: se ci riesco bene

altrimenti mi faccio da parte.

È saltato l'insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che si frappone come un ostacolo insormontabile, ma all'apparenza invisibile, al conseguimento della parità dei diritti e alla concreta possibilità di fare carriera in qualsiasi campo per categorie storicamente soggette a discriminazioni.

Riassumendo: Il soffitto di cristallo è in frantumi. Evviva. Un precedente che fa incoraggiamento, esempio, modello. Troppo facile, si dirà, plaudire ora a questo evento nel solco del più esemplare "politicamente corretto" (informazione equidistante ed imparziale, senza scopo di lucro, che offre voce a tutte le fonti di informazione). Vero.

Suona un po' male questo coro quasi unanime di consensi. Ma quando ci vuole ci vuole. Meloni premier è un fatto positivo. Non cambiano i problemi. Tanti. Come montagne himalayane da scalare con le scarpe da ginnastica. Ma cambia l'ottica, l'approccio. Femminile. Che anche in

un mondo che giustamente abbatte gli steccati, che privilegia la persona sul sesso, resta diverso da quello maschile che ci ha governato da sempre.

Oddio, a Londra, la neo premier Truss è già diventata ex in poco più di 40 giorni. La Germania non ha più nel mirino una erede della Merkel, e gli Stati Uniti devono ancora eleggere un presidente donna. Quindi donna è bello però non è detto che sia meglio.

Giorgia e le sue sei ministre però ci provano. In bocca al lupo. Loro alla sera mettono a tavola i figli, in ordine i cassetti, fanno partire la lavatrice. Dopo un giorno di lavoro. Più spesso dei mariti, dei compagni. Ora hanno l'opportunità di farci vedere quello che valgono, e che sanno fare con occhio attento, diverso, anche nella gestione della cosa pubblica.

Con un "il" o con un "la" poco importa. Dunque legittima la scelta di Giorgia Meloni di definirsi il presidente come quella di chiunque altro di scegliere di chiamarla la presidente, scelte entrambe sorrette dalla grammatica e dall'uso, nessuna delle due passibile di imposizioni.

Ma non di sola lingua è fatta la questione femminile di questo insediamento, c'è anche un ampio Pantheon di donne pioniere cui Giorgia Meloni ha ancorato la sua scalata e lo ha sottolineato ricordandole nel suo discorso di insediamento: multipartizan (bilanciato sia a destra che a sinistra) lo diremmo forzando un poco le parole.



16 donne che prima di lei hanno abbattuto stereotipi di genere ricoprendo ruoli avvertiti fin lì come maschili.

Se Nilde Iotti ed Elisabetta Casellati, comunista la prima, berlusconiana la seconda, rispettivamente prima presidente della Camera e del Senato son quasi ovvie nella loro meccanica par condicio (parità di trattamento), il resto del parterre, agli occhi di chi lo cita accomunato dall'aver «osato, per impeto, per ragione, per amore» è quanto di più culturalmente variegato si possa immaginare: si va da Cristina Trivulzio di Belgioioso nobildonna, patriota,

giornalista e scrittrice italiana che partecipò attivamente al Risorgimento. Fu editrice di giornali rivoluzionari e molte sue opere sono incentrate sugli anni della prima guerra d'indipendenza a Rosalie Montmasson, moglie di Francesco Crispi, «testarda al punto da partire con i Mille che fecero l'Italia». Per poi finire a ruota di Alfonsina Strada, ciclista su strada, prima donna a competere in gare maschili come il Giro di Lombardia e il Giro d'Italia; è ritenuta tra le pioniere della parificazione tra sport maschile e femminile prima donna al Giro, con gli uomini

ovviamente.

Dopo di loro: Maria Montessori, tra le prime laureate in medicina in Italia, È stata un'educatrice, pedagogista, filosofa, medico, neuropsichiatra infantile e scienziata italiana, internazionalmente nota per il metodo educativo che prende il suo nome, adottato in migliaia di scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori in tutto il mondo e Grazia Deledda, prima italiana a ricevere il Nobel, per la letteratura «che con il loro esempio spalancarono i cancelli dell'istruzione alle bambine di tutto il Paese».

Tina Anselmi, partigiana,



Nilde Iotti



Maria Elisabetta Casellati

è la prima cui viene affidato un ministero, quando ancora nessuno si sarebbe sognato di chiamarla “ministra”. Rita Levi Montalcini, ebrea cacciata dall’Accademia con le leggi razziali, è l’unica ad aver avuto un Nobel in ambito scientifico, nella Medicina, per le sue ricerche sulle cellule neuronali.

Oriana Fallaci, partigiana, poi prima inviata italiana su un fronte di guerra, infine diventata icona della destra per le posizioni assunte nel libro *La rabbia e l’orgoglio*. Infine Fabiola Giannotti, prima donna chiamata a dirigere il Cern di Ginevra; Marta Cartabia, la prima a presiedere la Consulta; Samantha Cristoforetti, la prima donna europea a dirigere la stazione spaziale internazionale.

A questo elenco di inequivocabili “prime”, vengono unite Ilaria Alpi, Mariagrazia Cutuli, giornaliste come la Fallaci, che sui fronti di guerra non sono arrivate prime ma sono cadute: in Somalia e in Afghanistan e Chiara Corbella Petrillo, una mamma, per cui è in corso una causa di beatificazione, che ha rinviato le cure per non interrompere la gravidanza: giovani vite sacrificate per il dovere e per la famiglia.

A colpire nella citazione è un dettaglio: la scelta di nominare tutte queste donne pioniere solo col nome di battesimo, cosa che non avviene per nessuno degli uomini a vario titolo citati nel discorso. È la stessa scelta che il giorno dopo i titoli dei giornali dedicati a Maria

Sole Ferrieri Caputi, prima donna designata ad arbitrare i maschi in Serie A, ha fatto storcere il naso ad alcuni che hanno notato che nessuno mai avrebbe chiamato in un titolo Collina soltanto Pierluigi, che anche Ferrieri Caputi aveva diritto al suo cognome, anche se obiettivamente è un’impresa farlo stare, lungo com’è, nei titoli dei giornali.

Condivisibile o meno, qualcuno eccepirà. L’intento evidente nella scelta di citare chi l’ha preceduta nel corso della storia è sottolineare la consapevolezza di essere chiamata, con il fatto stesso di essere donna, a scriverne un pezzo, e nella scelta dei nomi si nota l’intento studiato di mettere da parte il clima da comizio in cui si cerca il consenso della propria par-

te, per ancorarsi a un profilo istituzionale che non susciti troppe diffidenze: difficile immaginare però che questo lungo elenco, fatto di riferimenti culturali tanto diversi, per quanto innegabili nei loro primati, possa, nella sua disomogeneità, rappresentare un denominatore comune più profondo di quel tetto di cristallo sfondato citato all’inizio.

Quali siano i riferimenti culturali reali lo si scoprirà, vivendo e governando giorno per giorno, quando verrà il tempo delle scelte. Una si intuisce tra le righe in un particolare rapporto femminili/maschili di questo discorso: la parola Stato compare solo nella sua accezione burocratica, la parola Paese soltanto due volte, una delle quali nel gioco di parole “non è un Paese per giovani”, quando si tratta di esprimere appartenenza si sceglie inequivocabilmente per 13 volte la parola Nazione, dei tre sinonimi non solo l’unico femminile, il che è forse un caso, ma il più connotato in senso identitario, e questo certo un caso non è ma una scelta. Un programma.

Ci sono molte altre donne che hanno ricoperto ruoli politici importanti garantendo, a loro stesse e ai loro partiti visibilità, ad esempio: Emma Bonino, Laura Boldrini, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Virginia Raggi, Maria Elena Boschi, Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Irene Pivetti, Annamaria Cancellieri e Federica Mogherini.

Ciò non toglie che l’esiguità della rappresentanza fem-

minile nell’arena politica sia restata evidente, nel nostro paese, fino agli inizi di questo secolo.

Una importante tappa per il cammino delle pari opportunità in ambito politico avvenne nel 1993 quando, durante il Governo Amato I, si fecero i primi tentativi per aumentare il numero di donne in politica, soprattutto per quanto riguarda le cariche elettive, attraverso l’introduzione di tale novità riguardò inizialmente solo le elezioni locali. La legge del 25 marzo 1993 n. 81 prevedeva una modifica nell’elezione dei Sindaci e degli Assessori comunali che impediva di presentare liste in cui i candidati maschi superassero di due terzi il totale.

Nel 1994 la medesima legge fu estesa a livello nazionale per le elezioni parlamentari di quell’anno.

Tuttavia, con la legge n. 422 del 6 settembre 1995, la Corte costituzionale emise una sentenza di illegittimità che vanificò gli sforzi fatti.

I progressi verso la parità sono sempre circolari e si caratterizzano per momenti di grande impulso e per successivi momenti di implosione.

Nel 1995, anno storico per il cammino verso la parità, ci fu un importante evento che accelerò alcune tendenze paritarie: La conferenza delle Donne di Pechino. In tale sede sono state introdotte due parole chiave per accrescere il protagonismo delle donne: *empowerment* e *mainstreaming*. Il primo termine fa riferimento alla conquista della consapevolezza di sé

e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell’ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale. Il secondo fa riferimento al processo attraverso il quale, innovazioni sperimentate in un ambito circoscritto (sociale, economico o istituzionale), vengono trasposte a livello di sistema diventando leggi, prassi ecc.

Due anni dopo con la Direttiva CPM del 7 marzo 1997 (Prodi-Finocchiaro) si recepiscono anche in Italia tali indicazioni denunciando la marginalità femminile e sollecitando una maggiore presenza delle donne nelle sedi decisionali, nelle professioni, nelle aziende, nella pubblica amministrazione e nelle istituzioni politiche.

Circa dieci anni fa, il 28 giugno 2011, il Parlamento italiano approvava la legge Golfo-Mosca, che impone quote di genere nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate in Italia.

Infine il Parlamento Italiano ha approvato nel 2012 nuove norme che obbligano gli statuti degli enti locali a promuovere la parità nelle giunte, negli enti e nelle aziende/istituzioni da essi dipendenti, a garantire che ciascuno dei due generi sia rappresentato per almeno un terzo nelle liste elettorali e a introdurre la doppia preferenza di genere per i candidati al Consiglio comunale: l’elettore può esprimere due preferenze, purché siano di genere diverso.

Egidio Gottardello

Filastrocca del Natale e del Lupino

Quando nacque Gesù fu emesso un bando contro i bambini nati proprio quando i Magi giunti da Gerusalemme raggiunsero la grotta di Betlemme. Saputo del Bambino, un re potente cominciò ad indagare tra la gente, temendo fosse in bilico il suo regno voleva uccidere Gesù con molto sdegno. E quando si avverò la profezia, la nascita a Betlemme del Messia, Erode diede l'ordine ai soldati di uccidere in Giudea tutti i neonati. Giuseppe falegname fu avvertito da un angelo del Dio dell'Infinito, disse a Giuseppe: «Scappate via in Egitto, Erode ha pubblicato già un editto, restate là finché lo dirò io e fatta sia la volontà di Dio». In piena notte Giuseppe e Maria con il Bambino scapparono via, innalzarono a Dio la loro lode perché salvasse il Bimbo da re Erode. Fuggè Maria con San Giuseppe accanto, il Figlio avvolto dentro un bianco manto, e nella notte per sentieri foschi cercano scampo tra foreste e boschi, mentre i soldati proprio là vicino son sulle tracce di Gesù Bambino, a Giuseppe e Maria danno la caccia per strapparle il Bambino dalle braccia. Maria nel bosco non trova riparo, solo cielo scoperto e tempo amaro, sentendo ogni soldato già vicino cerca un rifugio per Gesù Bambino. Fuggè Maria e va per la campagna, l'Angelo benedetto l'accompagna, corre Maria, il cuore le si schianta, chiede riparo pure ad ogni pianta, anche Giuseppe sentendosi perduto e agli alberi del bosco chiese aiuto. La prima pianta che vide vicino fu un fitto cespuglio di lupino: «Dolce Lupino mio, dolce Lupino aiutami a nascondere il Bambino!» Ma il lupino rispose «andate via», a san Giuseppe, al Bimbo ed a Maria, ed agitò più forte le sue fronde, disse: «Il Bambino qua non si nasconde».



Chiuse i suoi rami stretti e rinserrati a Giuseppe e Maria stanchi e stremati, mentre i baccelli scoppiavano ad oltranza lanciando i loro semi in lontananza, per attirar lo sguardo dei soldati che per fortuna erano già passati. «Per amore di Dio - disse Maria -, sbatter così le fronde è una follia, con i giudei armati già alle porte», però il Lupino le sbatté più forte. E dopo il gran rifiuto del Lupino Maria vide nel bosco un grande Pino, malgrado la fatica e la distanza le ritornò nel cuore la speranza. «O dolce Pino mio, mio dolce Pino aiutami a nascondere il Bambino!». Il Pino aprì le fronde sue maestose e subito il Bambino là nascose, divenne il bosco quieto e meno scuro per rendere il rifugio più sicuro. Il Pino aprì i suoi rami ed a Maria, disse: «Sei benvenuta, Madre mia, non ci son più giudei né soldati, erano prima qua, ma son passati». A Gesù con Maria diede riparo e il bosco sembrò farsi meno amaro. Quando sentì al sicuro il suo Bambino Maria commossa si rivolse al Pino, lo ringraziò e lo strinse forte al petto: «Pino sarai per sempre benedetto per avere salvato il mio Bambino da Erode, re feroce ed assassino». «Tu che a Gesù Bambino hai aperto il cuore di incenso santo porterai l'odore, ma tu Lupino fosti tanto avaro e il frutto tuo sarà per sempre amaro, tu col Bambino fosti aspro e crudele e darai frutti amari più del fiele». «Tu Pino fosti buono e per compenso profumerai di resina e d'incenso ed il profumo degli aghi di pino, la notte di Natale e del Bambino, si innalzerà nel vento fino al cielo, col canto di alleluia e del Vangelo». Da allora in ogni casa per Natale c'è sempre un bell'addobbo floreale; per festeggiar l'arrivo del Bambino non manca mai una pigna di pino, per ricordare con la sua fragranza questa leggenda divenuta usanza, della fuga in Egitto del Bambino e dell'amaro frutto del lupino. MIMMO MÖLLICA ©

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

Riceviamo da Livia Bianchi un ricordo della sorella Rosetta che pubblichiamo volentieri.

Caro direttore, il 30 novembre dello scorso anno è venuta a mancare mia sorella Rosetta

Apprendo il testamento ho scoperto, con sorpresa ed emozione, che mia sorella aveva disposto con una generosa offerta a favore delle Suore Missionarie Laiche di Parma. Nessuno di noi in famiglia era a conoscenza dell'amicizia e del legame di Rosetta con questo Istituto.

Conosciuta la volontà di mia sorella, ho provveduto immediatamente a darne esecuzione, versando l'offerta alle suore di Parma che l'hanno devoluta alla Missione del Ciad, nella diocesi di Pala, in Africa.

L'offerta è stata accolta dalle Suore Missionarie come una vera provvidenza e destinata alla costruzione di un pozzo, un'opera molto importante, come mi ha scritto suor Imelda Sartore dal Ciad, perché... *"l'acqua è la vita sia per le persone sia per la natura"*.

Recentemente le Suore Missionarie hanno aperto una piccola comunità anche nel Nord Camerun, alla periferia della città di Garoua. Anche in questo caso l'aiuto di Rosetta ha contribuito alla installazione dell'acqua e all'acquisto di un piccolo terreno, destinato alla Missione. Posso dire, con grande soddisfazione, che ho visto così realizzato il grande sogno di Rosetta di aiutare le Missioni ed essere vicino a chi ha più bisogno materialmente o spiritualmente, promuovendo la dignità di ciascun uomo e donna.

Tutto ciò è per me motivo di grande gioia che voglio condividere con gli affezionati lettori di *laSoglia* per mantenere viva la memoria di Rosetta.

Un grazie di cuore. *Livia Bianchi*

Le scarpette di Natale

Era la notte che precede la vigilia di Natale.

Un calzolaio lavorava nella piccola stanza dove viveva con la moglie. Doveva in tutti i modi finire un paio di scarpette per il figlio di un ricco signore della città; la mattina sarebbe andato a consegnarle, ricavando un buon guadagno.

«Hai pensato cosa potremo comprare col guadagno di queste scarpine?» chiese alla moglie. «Sono troppo piccole, e potremo ricavarne soltanto pochi soldi. Se invece fossero state un bel paio di stivali...!». Il calzolaio scosse la testa. «Hai ragione, ma bisogna accontentarsi. Meglio pochi soldi che nulla». Le scarpine erano finite; il calzolaio le tolse dalla forma e le guardò da vicino. «Guarda come sono graziose!» disse tutto contento alla moglie «e senti come sono leggere e come devono tenere caldo. Ci ho messo dentro uno strato di pelliccia; sono veramente un capolavoro! Con quello che mi daranno di queste scarpine, cosa comprerai per il nostro pranzo di Natale?». La donna fece un rapido conto, poi disse: «Un cappone». «Certo!». Rise il calzolaio. «Senza cappone non sembrerebbe nemmeno Natale! E prima del cappone?» «Ci vogliono due fette di prosciutto». «Sicuro! Come antipasto va bene il prosciutto. E poi?» «Poi una fetta di dolce». «Altrimenti che Natale sarebbe! E per bere?» «Una bottiglia di vino buono, di quello spumante».

In quel momento il calzolaio e sua moglie udirono un piccolo rumore alla porta, come se qualcuno avesse bussato. «Chi può essere a quest'ora? Forse qualcuno che viene per le scarpine?» disse la donna. «Impossibile! Eravamo d'accordo che gliele avrei portate io domattina». «Allora sarà stato il vento».



Ma ecco di nuovo il rumore, e questa volta più forte. A questo punto la donna andò ad aprire e fece un'esclamazione di meraviglia. Davanti a lei c'era un bambino dai grandi occhi che la guardava senza dir niente. Aveva i capelli biondi scompigliati dal vento e coperti da un leggero nevischio. «Entra, entra, bambino!» disse la donna chiudendo in fretta la porta. Il bambino fece un timido sorriso con le labbra livide per il freddo. «Ma sei scalzo!» esclamò il calzolaio che, per abitudine, guardava subito le scarpe delle persone. Il bambino non disse niente; guarda le scarpine che l'uomo teneva in mano, ma senza invidia, come se le accarezzasse con gli occhi. Il calzolaio guardò la moglie, la moglie guardò anche lei i piedini nudi del bambino, poi le scarpine. Fece un cenno d'intesa al marito con la testa e con gli occhi. Il calzolaio prese al-

lora le scarpine e disse: «Prendile, sono tue. Senti come sono calde!». E la donna aiutò il bambino a infilarsele, dopo avergli riscaldato i piedi con le mani. «Grazie», disse il bambino a bassa voce. «Sono le prime scarpe che porto. Ora devo andare, buona notte». Il calzolaio e la moglie non ebbero nemmeno il tempo di augurare anche loro la buona notte: la porta si richiuse e il bambino scomparve nel buio. «Una buona decisione - disse il calzolaio - ma adesso bisognerà rifare tutti i nostri conti» aggiunse scherzando. «Niente cappone, niente prosciutto, niente dolce». «E niente spumante!» concluse la donna. «Del resto a me lo spumante non piace, mi va su per il naso». «E io non digerisco il cappone». «Avevo detto di farlo perché si usa così, a Natale... e poi il dolce...». «Non siamo più bambini, cara mia! Abbiamo noci e pane e un po' del solito vinello. E' più che sufficien-

te, cara: passeremo lo stesso un bel Natale, forse il più bello della nostra vita!». «Sì, perché penseremo a quel bambino che ora non è più scalzo» disse la donna.

Il calzolaio e la moglie andarono a letto, ma la mattina quando si svegliarono, trovarono sulla seggiola un cappone intero coperto di fette di prosciutto e circondato di mandorle sbucciate e di zibibbo. C'era anche un dolce che pareva uscito allora allora dal forno del panettiere e una bottiglia che era sicuramente di vino spumante perché aveva il collo avvolto dalla stagnola argentata. Allora capirono chi era il bambino al quale avevano regalato le scarpine nuove e caddero in ginocchio commossi.

(Autore sconosciuto)

Ebook curato da Silvia Masaracchio, autrice del sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>

IL VILLAGGIO DI BABBO NATALE

Dicembre è ormai avviato e cosa ci viene subito in mente? Certo, il **Natale!** Tutti aspettiamo con gioia questo magico periodo dell'anno; i più grandi per le vacanze e per ricaricare un po' le batterie dal lavoro e dai mille impegni, i più piccini per le letterine, i regali colorati e le decorazioni scintillanti. Per questo noi animatori di Azione Cattolica abbiamo deciso di portare un po' di gioia e magia nel **Centro Parrocchiale**: stiamo pianificando un pomeriggio di festa, un'occasione in cui i bambini e le bambine della nostra comunità possano trovarsi, con le famiglie e gli amici, e aspettare insieme il Natale.

Abbiamo scelto di trovarci nel cortile del patronato che di solito viene usato per i ritrovi di ACR e Giovanissimi, ed è il luogo in cui vengono organizzati tantissimi giochi

e attività. Anche in quest'occasione, infatti, l'obiettivo è quello di promuovere l'aggregazione, lo spirito di comunità e la gioia dello stare insieme. Sarà anche l'occasione per conoscere meglio gli animatori e le animatrici che si mettono al servizio della comunità e dedicano, con passione ed entusiasmo, il loro tempo ai più piccoli, promuovendo giochi, divertimento e momenti di condivisione. Crediamo sia importante sottolineare il fatto che essere un educatore è una forma di volontariato; non ci sono compensi ma anzi, l'obiettivo finale è quello di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, farli divertire assieme e trasmettere valori importanti come l'amicizia, il rispetto e la forza del gruppo. Inoltre, questo evento avrà anche uno scopo di **autofinanziamento**; il servizio dell'animatore

è gratuito e volontario, ma le attività e i materiali hanno un costo. Ci sarà una vendita di torte, biscotti e decorazioni natalizie che serviranno proprio a questo. Il ricavato, infatti, sarà utilizzato per acquistare oggetti e giochi che ci permetteranno di realizzare al meglio i nostri incontri di Azione Cattolica!

Per un'occasione speciale c'è anche bisogno di aiutanti speciali; i nostri animatori, infatti, si trasformeranno in simpatici elfi che accompagneranno un ospite eccezionale: Babbo Natale in persona! I bambini potranno consegnare le loro letterine e scattarsi anche una bella foto ricordo. Ci saranno poi cioccolata calda e marshmallow, tante attività e sorprese che ancora non vogliamo svelarvi, ma che scoprirete venendoci a trovare nel **pomeriggio di domenica 18 dicembre**. Più saremo e più ci divertiremo. Vi aspettiamo presto!

Emma Bardellone

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVII, n. 77, Dicembre 2022 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fison, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



CAFFETTERIA
Mara
PASTICCERIA

Chiuso il mercoledì

S. Giustina in Colle - Padova
Piazza Martiri, 41 - Tel. 049 9302862

HAIR STUDIO STEPHEN e CRISTIAN
di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE
Via Tergola, 109
Tel. 049/9390141
Part. IVA 02627950286

È Natale



***Dove nasce Dio, nasce la speranza:
Lui porta la speranza.
Dove nasce Dio, nasce la pace.
E dove nasce la pace, non c'è più posto
per l'odio e per la guerra.***

papa Francesco